Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 64 (1995)
Heft: 1

Artikel: Laudatio per il conferimento del "Premio culturale" a Remo Fasani
Autor: Lardi, Massimo
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-49637

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

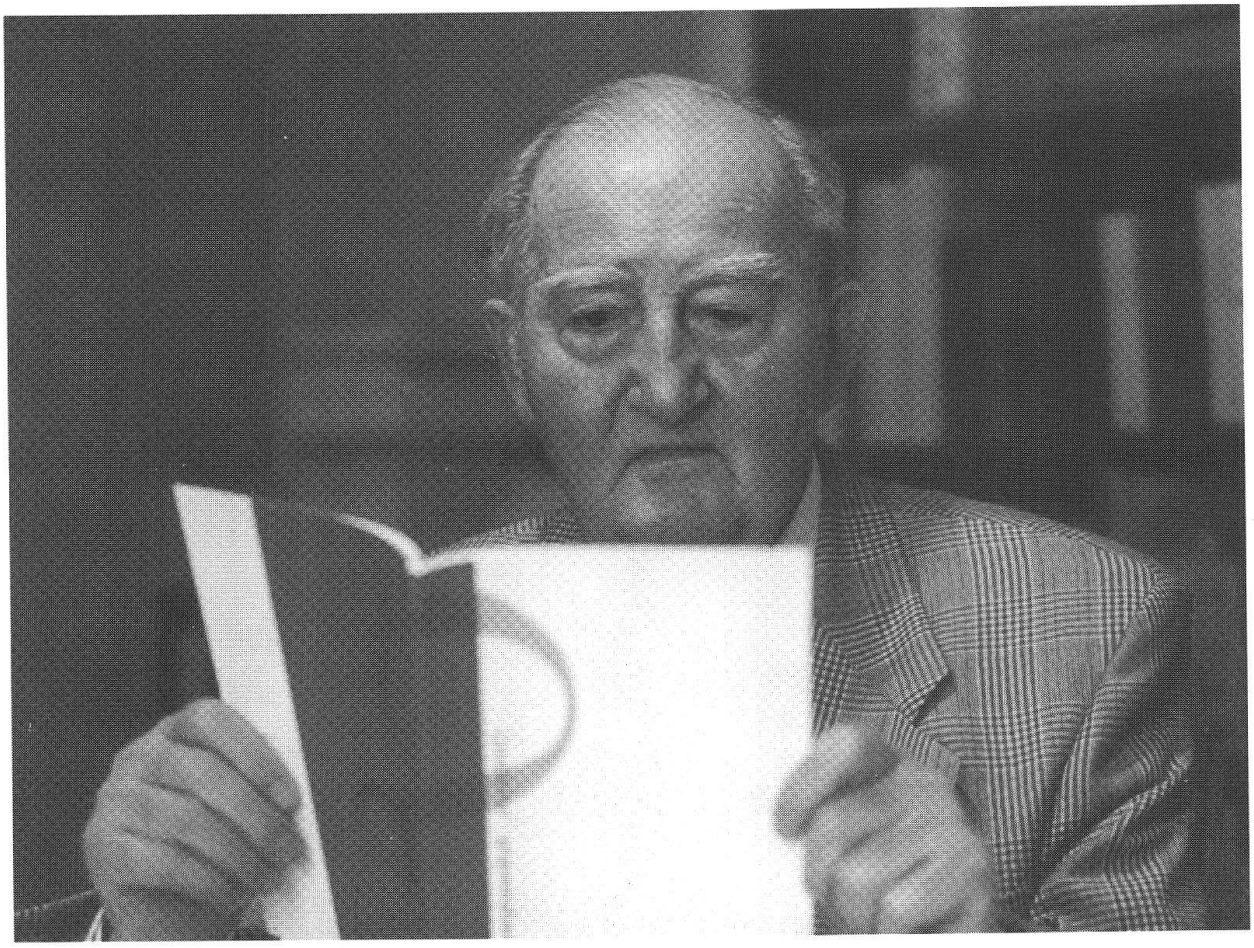
Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 11.09.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

MASSIMO LARDI

Laudatio per il conferimento del «Premio culturale» a Remo Fasani



Coira, 18 novembre 1994 - Il «Premio Culturale», l'onorificenza cantonale più rara e ambita, quest'anno è stata conferita a Remo Fasani. Insigne interprete e promotore della realtà culturale dei Grigioni che è cultura del limes, cioè di frontiera, Fasani ha ottenuto il premio quale «riconoscimento per l'attento e rigoroso contributo critico allo studio della letteratura italiana soprattutto per la sua sensibile opera di scrittore e poeta, in cui canta la montagna, richiama all'impegno civile, in un viaggio che da esteriore si fa via via interiore». È un riconoscimento equo dei suoi meriti e implicitamente anche un omaggio alla cultura italiana, alla quale il premiato ha dedicato la vita. Un gesto che la nostra minoranza apprezza profondamente. Durante la decorosa cerimonia che ha avuto luogo nella sala del Gran Consiglio è stata pronunciata la seguente laudatio.

L'uomo, il poeta e il traduttore

Fasani si presenta da sè in un autoritratto in versi che scrisse vent'anni orsono. E' intitolato «Il sogno» e si trova nella raccolta «Oggi come oggi», la sesta delle sue quattordici raccolte di poesie (la quindicesima, che comprende 35 sonetti, è ora alle stampe presso Casagrande Bellinzona). «Il sogno» viene considerato dalla critica come uno dei momenti più alti di tutta la sua produzione; si articola in due parti, ognuna di tre strofe disuguali: il *Recitativo,* che promette parole solo recitate anche se accompagnate dalla musica; l'*Aria,* che annuncia un'effusione lirica vera e propria. I versi sono liberi, più brevi nel *Recitativo,* più ampi nell'*Aria,* e senza rima.

Il sogno

RECITATIVO:

L'uomo Remo Fasani,
di professione prima contadino
e dopo insegnante,
di fede contestatore solitario,
di patria svizzero,
di parlata e indole lombardo
(alpestre, alpestre molto),
di cultura italiano (fiorentino)
e un po' tedesco (Hölderlin)
e cinese (Li Po),
che tra Coira, Zurigo, Neuchâtel
ha vissuto esattamente finora
in esilio metà della sua vita,

che considera Budda l'Uomo,
Asoka il Sovrano
e dunque osa dichiararsi
cittadino del Mondo,
né disdegna l'esilio -

quest'uomo, nella notte
sul trentun marzo
del mille novecento settantaquattro
e prima dell'alba,
ha fatto un sogno, quello
dei suoi cinquantadue anni,
sogno che qui racconta
in modo sincero e scrupoloso,
ma senza interpretarlo.

Fin qui il *Recitativo*. Una piena di informazioni: nome, provenienza e professione: contadino e maestro; nazionalità: svizzero e cosmopolita; preparazione e cultura: dominante la cultura lombarda, italiana, fiorentina, ma importante anche quella tedesca e cinese, le quali hanno influenzato la sua opera poetica e critica, e che del resto forniscono la chiave per interpretare il testo. Sono enumerati i luoghi importanti della sua vita; informo solo che Fasani a Coira frequentò le Medie e insegnò alla Scuola cantonale dal 1953 al 1962, all'Università di Zurigo si laureò ed ebbe un incarico nel 1969, all'Università di Neuchâtel fu professore di lettere e lingua italiana dal 1962 al 1985; sono città in cui egli si sentiva in esilio. Aggiungo che vive tuttora a Neuchâtel e che continua a scrivere opere di poesia e di critica. Dichiara infine la sua età (52 anni), il momento preciso del suo sogno (il 31 marzo 1974 prima dell'alba); dice di volerlo raccontare in modo sincero e scrupoloso ma di non volerlo interpretare. Fin qui l'uomo.

Ma dal momento che si presenta in forma poetica, il *Recitativo* assume un significato che oltrepassa quello di un semplice curriculum vitae. Esso evoca infatti il mondo razionale e controllato degli adulti, del poeta maturo, il mondo estraneo e magari ostile delle città, dell'esilio, delle varie culture, dell'impegno intellettuale e civile, la sfera del conscio. Tutto ciò, per antitesi, richiama un mondo dell'intimità, della patria, dell'infanzia, del gioco, delle montagne e del paese, della natura con i suoi elementi primitivi, e soprattutto dell'inconscio. Infatti questo mondo viene introdotto nel *Recitativo* e cantato nell'*Aria*, cioè nel sogno.

ARIA:

La sorgente in faccia a Mesocco,
che non per nulla ha nome Fontana
e si trova sul fianco della montagna più massiccia
e più librata delle montagne,
si mette a dare acqua più del solito,
diventa una cascata che piove in cortine
disposte l'una accanto all'altra e dopo l'altra
e tra questi liquidi veli penetra il sole,
non si discerne più se sono d'acqua o d'aria o di sole,
se cadano o stiano sospesi.

L'alluvione, nondimeno, cresce,
adesso giunge sopra le case,
le sommerge ma forse non le travolge,
e cresce ancora, affonda nella terra,
anzi sento che viene
da questa parte, sul versante opposto:
sono gli attimi col fiato trattenuto,
il punto del tempo indicibile
che grida il cataclisma
e tutta la vita ne dipende;

ma al finimondo si converte
in un sommovimento misterioso.

C'è un prato verde, orizzontale, nel cuore del villaggio,
nel prato tronchi d'albero consunti
a mezza altezza e vuoti: ed ecco, da quelle bocche
già lungamente senza vita esce
un fumo azzurro, un fumo spirito...
«La vita si risveglia alle radici,
risale vecchi tronchi», come dicevo orsono
trent'anni, ignaro di questo nuovo rinascimento.

E giungo in un altro prato, ripido, nel quale
ho conosciuto, ancora prima,
la fatica del contadino alpestre.
Le zolle sono appena rovesciate,
ma non sono le nostre zolle,
piuttosto una fruttuosa terra africana.
E chi lavora è il Fausto Coppi del nostro
universo di ragazzi.
Non sto con lui. Ascendo la china che porta,
in vetta, la croce delle Missioni.
Gli dico solo: «Fa attenzione se mai...»

La conclusione in sospeso accentua il fascino misterioso di questa poesia, la cui interpretazione non è tuttavia lasciata al caso. Innumerevoli sono le allusioni alla Divina Commedia: due volte nomina l'esilio che è tema centralissimo nel poema dantesco e ci vuole poco a scoprire affinità precise tra il sogno dell'uomo Fasani e quello del Conte Ugolino:

Breve pertugio dentro da la Muda,
la qual per me ha il titol de la fame
... m'avea mostrato per lo suo forame
più lune già, quand'io feci 'l mal sonno
che del futuro mi squarciò 'l velame...
e Fasani:
La sorgente in faccia a Mesocco
che non per nulla ha nome Fontana
... e tra questi liquidi veli penetra il sole,
non si discerne più se sono d'acqua o d'aria o di luce...

Si noti la comune iniziale M di Muda e di Mesocco, l'iniziale F di Fame e di Fontana e la connotazione perfettamente antitetica di queste parole, com'è antitetica la luce del sole e della luna, il «breve pertugio» del Fiorentino e i liquidi veli del nostro. Né può sfuggire l'omonimia dei versi:

Quando fui desto innanzi la dimane, (Dante)
E prima dell'alba,
ha fatto un sogno. (Fasani)

Sono altrettante esemplificazioni del principio della ripetizione, dell'antititesi, della numerazione e dell'omonimia, che sono i capisaldi della poetica e della critica dantesca che Fasani ha messo a punto in tanti anni di insegnamento e in tante pubblicazioni. Soprattutto il sogno prima dell'alba nella cultura italiana e fiorentina assume il significato preciso di una profezia infallibile.

D'altra parte è risaputa l'importanza del sogno per la ricerca della propria identità nella cultura tedesca e centroeuropea; in questo caso la vita psichica nascosta adempie il proprio tributo alla sfera cosciente e quest'ultima è chiamata a sua volta a predisporre i propri sogni a una reciprocità circolare (cfr. Luzzi, QGI 1993, p. 226). Infine si può interpretare il sogno nel senso della cultura orientale e cinese come luogo del nulla, della pace, del silenzio e dell'infinito, dove si celebra il miracolo del rinnovamento, della rinascita e della risurrezione. *Recitativo* e *Aria* contengono l'uomo e il poeta con tutta la sua tematica: montagne, vita, intermittenze del cuore, la casistica onirica, l'impegno civile, la preoccupazione per la conservazione e il rinnovamento dell'ambiente per quanto concerne la natura e la cultura. I confini tra questi mondi vengono attraversati e superati in tutte le direzioni e tutto è velato nel sogno e quindi tanto più distante e poetico che in altre poesie (p. es. *Pian San Giacomo*), con cui il nostro si è guadagnato il titolo di contestatore solitario. Alla fine di «Il sogno» si conquista una nuova dimensione, si trova una nuova identità più ricca; dopo la contemplazione della catastrofe e della morte tutto si risveglia a nuova vita, si verifica un rinnovamento e una rinascita dell'ambiente. Non a caso i critici Francesca Negroni, ticinese, Giacinto Spagnoletti e Giorgio Luzzi, italiani, definiscono Remo Fasani «poeta delle cime interiori», «poeta del miracolo», «poeta del limes, della cultura di frontiera».

Superare le frontiere, stabilire contatti, mediare: questo è il modo di pensare del nostro, che gli ispira non solo le poesie ma anche le azioni. Un suo impegno costante è quello di far conoscere nell'area di lingua italiana i poeti grigionesi di lingua romancia e tedesca: come Johann Gaudenz von Salis-Seewis, Peider Lansel, Gian Travers e altri. Ma l'impresa più importante in quest'ambito è la traduzione in italiano di poesie dei massimi lirici tedeschi, soprattutto di Hölderlin che nomina espressamente nel *Recitativo*. «Da Göthe a Nietsche, Poesie» è il titolo del volume apparso nel 1990 presso Casagrande a Bellinzona. E, fatto significativo per il nostro premiato, in un libro destinato a essere venduto pure in Italia egli ha tradotto il famoso «Notturno del viandante» di Göthe non solo in lingua ma anche nel dialetto lombardo alpino di Mesocco: una sensazione che merita di essere conosciuta.

Notturno del Viandante

Su tuten la scimen
gh'è pas,
zora tuten la pianten
tu sent
a pena a fiedè;
i usi intel bosch i tas.
Specia dumà, che prest
tu possa anca ti.

Il critico letterario, il filologo e l'uomo di cultura

Prescindo dalla sua tesi di laurea «Saggio sui Promessi sposi» (Firenze 1952), dalla copiosa saggistica, dalle sue indimenticabili lezioni in particolare sul sonetto, per parlare della sua critica dantesca, che comprende numerose pubblicazioni: *Il poema sacro* (Firenze 1964); *La lezione del «Fiore»* (Milano 1971), *Il Poeta del «Fiore»* (Milano 1971), *Sul testo della Divina Commedia-Inferno* (Firenze 1986), *La metrica nella divina Commedia* (Ravenna 1992), *Sul testo della Divina Commedia-Purgatorio* (Firenze, 1994), e non è tutto.

Riallacciandomi all'impostazione tipicamente italiana e fiorentina della poesia «Il sogno», ricordo che i criteri con cui Fasani scandaglia l'opera del Poeta sono la ripetizione, l'antinomia, l'enumerazione e la sinonimia. Principi che ha raffinato nel suo ultimo libro uscito il mese scorso presso Longo Editore Ravenna, dal titolo emblematico e bello *«Le parole che si chiamano» I metodi dell'officina dantesca.*

In questo libro Fasani dedica vari capitoli allo spirito geometrico, ai nomi propri della Divina Commedia e soprattutto al fenomeno che ha definito «legame», basato appunto sui principi suddetti, e che consiste nei richiami interni del testo in poesia (utili del resto anche per analizzare la prosa); egli integra questo discorso all'analisi del canto di Ulisse, il ventiseiesimo dell'Inferno.

Un esempio: tutto il canto è un fitto intrecciarsi di richiami: concretamente si ha la ripetizione quasi ossessiva del passaggio da una realtà all'altra (ed eccoci ricollegati alla poesia «Il sogno»), transiti che implicano altrettante antinomie: il passaggio dal giorno alla notte, dalla terra al cielo, il transito di Ulisse dal Mediterraneo all'Oceano, dal mondo noto a quello ignoto, dalla distruzione di Troia alla costruzione di Roma, dalla cultura italica a quella greca, da quella medievale alla classica, dall'orizzontalità alla verticalità: sono la prefigurazione poetica del passaggio che veramente conta, cioè il superamento dei limiti posti da Dio mediante l'astuzia e l'inganno *(dov'Ercole segnò li suoi riguardi)*, per cui Ulisse è punito e finisce con il fallimento totale, il passaggio dalla vita alla morte, dall'acquatica freschezza e libertà del mare aperto, all'infuocata prigionia dell'inferno chiuso. (Esempio di richiamo a lunga distanza basato sulla sinonimia è il famoso verso «E volta nostra poppa nel mattino», il 124° del canto d'Ulisse; esso richiama il verso 128° del nono canto del Paradiso «che volse le spalle al suo fattore».) E Dante si accanisce tanto contro Ulisse perché questi è una parte di sè che l'autore-viandante oltrepassa, distacca da sè e giudica. Fasani conclude il suo studio dicendo che «l'episodio di Ulisse assume la portata di un nuovo mito: la tentazione dell'eterno Lucifero e il suo superamento. Se Dante, infatti, condanna il suo passato tramite l'ardore di Ulisse, non rinuncia per questo all'impresa, ma la compie con ben altre premesse. Insegnamento a cui prima d'ogni altro potrebbe ispirarsi il nostro tempo».

Una critica di difficile ricezione quella di Fasani, come osserva giustamente Guglielmo Gorni nella prefazione, che mira molto in alto e che «tende nientemeno a una nuova edizione critica della Commedia». Ma proprio con queste proposte il nostro dantista, sempre solitario e sempre contro corrente, si è assicurato un posto eminente nella dantologia del ventesimo secolo, come ha fatto Giovanni Andrea Scartazzini nel secolo passato. E anche al culto della memoria di Scartazzini Fasani, sia detto per inciso, dedica particolare attenzione.

Per ragioni di tempo devo rinunciare a parlare di tanti meriti di Fasani come uomo di cultura, ma voglio ricordare brevemente due fatti. Il primo è il sostegno che da sempre garantisce alla rivista Quaderni Grigionitaliani con poesie, saggi e ricerche e non da ultimo con validissimi consigli. Il secondo è un'opera che è in cantiere, intitolata *Felice Menghini, poeta, narratore e uomo di cultura* (uscirà l'anno prossimo presso Dadò a Locarno). Anche in essa il nostro si rivela non solo promotore della cultura italiana e fiorentina, ma pure di quella cultura lombarda, «alpestre, alpestre molto», del Grigioni italiano. Con la sua impareggiabile perizia analizza l'opera poetica dello scrittore poschiavino sceverando la pula dal grano; esplora i momenti più alti e intensi della sua ispirazione, i segreti e le vie per cui Menghini riesce a dire come poeta e come sacerdote le cose più profonde nel modo più aereo; ravvisa nel canto *A un usignolo, variazione sopra una poesia di Keats,* la poesia italiana del Novecento che, per durata e altezza di tono, trova l'uguale solo nelle *Ricordanze* di Leopardi; del traduttore di Rilke ci dice i pregi e perché e come regge egregiamente il confronto con Pintor, Traverso e Cacciapaglia, i più prestigiosi traduttori di Rilke in Italia; ci fa amare il poeta che si inventa prosatore e diventa anche uno squisito raccoglitore e narratore di favore; e infine valuta e apprezza il valore dell'uomo di cultura che cinquant'anni fa, sul finire della guerra, fece della Tipografia dei suoi fratelli a Poschiavo un laboratorio di poesia ermetica, a cui posero mano, insieme a Felice Menghini, Remo Fasani e Dino Giovanoli, anche gli italiani Piero Chiara, Gianfranco Quinzani, Aldo Borlenghi, Giovanni Bertacchi e Giancarlo Vigorelli; un esempio di promozione culturale secondo a nessuno in tutta la Svizzera italiana. Questa dunque una delle ultime fatiche compiute da Remo Fasani con il nobile intento di far conoscere meglio la cultura grigionitaliana nel Ticino e in Italia, dove lui del resto è già pienamente riconosciuto. E sappiamo che in questo senso non cesserà di operare finché ne avrà la forza.

Concludendo, gli rinnovo gli auguri per il premio meritato, lo ringrazio per tutto quello che fa e che ha fatto, in particolare per la Sua costante collaborazione ai Quaderni Grigionitaliani, e gli auguro ancora lunghi e felici anni di attività.

* * *

Seguono le parole di ringraziamento che Remo Fasani ha rivolto al pubblico e alle autorità dopo aver ricevuto il premio.

Onorevoli consiglieri di Stato, signore e signori, cari amici e conoscenti. Ringrazio, e devo dire con tutto il cuore, il nostro governo di avermi conferito questo premio che tanto mi onora. Ringrazio inoltre l'amico Massimo Lardi della sua magistrale ma anche troppo generosa laudatio. E permettetemi di aggiungere ancora alcune parole e di esprimere la mia gioia per il fatto che il premio mi viene dato in questa città di Coira, dove ho studiato e insegnato, e che considero la città ideale. A Coira si incontrano tre lingue e tre culture, e non solo si incontrano, ma convivono anche pacificamente. E' questo l'ideale di cui parlo e quello di cui il mondo d'oggi ha più bisogno. Cerchiamo dunque di custodirlo come il nostro bene più prezioso, anzi, procuriamo di rendere sempre più aperta e operante la nostra convivenza. Ecco il desiderio e l'augurio che vorrei formulare in questa occasione.

Remo Fasani